

Vincenzo Vasile

ROMA Al suo fianco un Berlusconi ingrignito, un Pera sorridente. Mai per una cerimonia sulla giustizia al Quirinale fu scelto giorno peggiore. Ciampi, scuro in volto, in una delle sue ultime apparizioni pubbliche prima delle vacanze, fa capire di non volere farsi trascinare nel gorgo della tempesta della legge salva-Berlusconi. Saluta il Consiglio superiore della magistratura uscente e i consiglieri neo-eletti rispettando la regola della terzietà, ma fissa un paletto significativo: quello dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura. Il presidente ripete quei concetti che aveva già espresso nel maggio 1999 - ma sembra passato un secolo - nel suo primo discorso a palazzo dei Marescialli: quei principi - dice - erano e restano un fondamentale "cardine dell'ordinamento costituzionale". E, come lo stesso capo dello Stato ha ricordato "sin dal primo messaggio di insediamento", essi rappresentano "una garanzia intangibile" e anche "un bene pubblico". Che "non possono essere sacrificati ad alcuna altra esigenza".

Corretto e limato fino all'ultimo minuto, preceduto da un "vis a vis" con Marcello Pera, (cui Ciampi ha anche fatto, poi, una telefonata a palazzo Madama nella speranza, presto svanita, di raggiungere una mediazione in Senato), il discorso di commiato con i consiglieri contiene un importante riconoscimento al "senso della misura", oltre che al "senso delle istituzioni", dimostrati dal Csm uscente in un frangente delicato e drammatico. Davanti a Ciampi hanno sfilato, così, per la rituale stretta di mano, alcuni dei protagonisti di un quadriennio "non facile", come eufemisticamente lo ha definito lo stesso capo dello Stato: i consiglieri di un Csm cui è toccato di contrastare un assalto senza precedenti, un periodo di cui Ciampi non esita a ricordare i "momenti di tensione".

Per il Consiglio futuro, che si appresta a eleggere il nuovo vicepresidente, con una conta fino all'ultimo

“ Il capo dello Stato interviene al Csm e manda un messaggio al governo non equivocabile in queste giornate di scontro parlamentare ”



La magistratura merita «rispetto, fiducia riconoscenza per l'impegno giunto a volte fino al sacrificio della vita»

«Indipendenza dei magistrati, garanzia intangibile»

Ciampi: «È un bene pubblico che non può essere sacrificato ad alcuna altra esigenza»



voto, i cui componenti erano anch'essi presenti alla cerimonia, Ciampi auspica che si ripeta un connotato di equilibrio che finora ha considerato con favore: il presidente si augura che "anche nel nuovo organismo possa instaurarsi quel rapporto di collaborazione che si è realizzato tra membri laici e togati". In un passaggio del discorso che risente dello scenario di scontro che segna la questione-giustizia, Ciampi ha sottolineato un'indicazione di metodo più generale: nel vecchio Csm, sostiene il presidente, ognuno, anche "quando era diverso l'approccio ai problemi", si è finora

sforzato di "comprendere le ragioni dell'altro": senza "pregiudiziali chiusure" e senza "altrettanto negativi appiattimenti". Ma comportandosi concretamente secondo quel "metodo del dialogo" - è l'indicazione, con cui evidentemente si vorrebbe anche varcare il portone del palazzo dei Marescialli - che "da sempre" Ciampi auspica "su ogni tema".

Anche oggi il presidente si sta preparando a intervenire alla seduta di insediamento del nuovo Consiglio. Vuol battere il tasto dell'efficienza della macchina della giustizia. Dai guasti dell'amministrazione giudiziaria, infatti, "deriva la grave conseguenza di una durata eccessiva dei processi, che colloca l'Italia da gran tempo in posizione di impunità presso la Corte di Strasburgo. Il Csm uscente si è impegnato, sì, ma finora si è riuscito solo ad "arrestare la tendenza al peggioramento". Non basta. Il problema è aperto. Il presidente lo considera fondamentale per il "normale svolgimento della nostra vita democratica". Ciampi ha assicurato il suo contributo: non mancherà di esercitare il suo ruolo di alta garanzia, anche nella veste costituzionale di presidente del Csm. Lo ha detto riaffermando una sua profonda convinzione. La magistratura merita "rispetto, fiducia, riconoscenza per l'impegno, giunto a volte fino al sacrificio della vita, che ogni giorno profonde con coraggio e determinazione contro ogni forma di illegalità". Non una parola sullo scontro in atto al Senato. Ma tanta amarezza.

l'intervista

Emanuele Macaluso

Aldo Varano

ROMA Quando faccio notare al senatore Emanuele Macaluso, dirigente storico del Pci e da sempre schierato nel gruppo della destra o, come lui ripete, dei riformisti, che la sua proposta di immunità per il Presidente del Consiglio, per lui solo e per il solo tempo in cui ricopre la carica, non sarebbe sufficiente per Forza Italia, Macaluso mi interrompe: "Per la verità questa proposta l'hanno fatta un anno fa i magistrati. Non l'ho inventata io. E che Forza Italia la rigetti, mi pare fuori dubbio. Lo possono vedere tutti. Va però detto che non è vero che quella proposta l'ha bocciata solo la sinistra. La verità è che non l'ha accolta la Casa della Libertà perché oltre al problema di Berlusconi hanno quello di Previti. Dell'Utri..."

Qual è il suo giudizio su un gruppo che dirige il paese con tanti problemi e sul modo in

cui usa le istituzioni per risolverli?

Ho già scritto che le leggi fatte ad uso personale sono la degradazione della democrazia. Non possono esserci dubbi su questo. C'è qualcosa che non riesce a funzionare. L'approvazione di una serie di leggi che hanno avuto come obiettivo coprire il conflitto d'interessi di Berlusconi e di intervenire direttamente nei processi, ci dice che c'è un problema. Divergenze e perplessità non sono certo sull'analisi della situazione. Il punto vero è come se ne esce.

E' polemico con l'ostruzionismo sul legittimo sospetto?

L'ostruzionismo su questa legge è comprensibile, anche se io non lo condivido. Questa è una legge per la libertà. Bene. Ma se si proclama l'ostruzionismo anche per l'articolo 18, per la legge sull'immigrazione, e per tutto il resto, la gente non capisce più. In mezzo secolo, ai tempi del Pci, l'abbiamo fatto solo due volte. Per il Patto atlantico, battaglia politica sbagliata ma di grande spessore, e per la legge truffa. Berlinguer non lo fece neanche sul decreto Craxi per la scala mobile. Detto questo non sono certo ancora arrivati al problema centrale che abbiamo davanti.

E qual è, senatore Macaluso?

Chiediamoci: com'è possibile che Berlusconi possa usare le istituzioni come cosa privata, perfino per incidere sullo svolgimento dei processi? Accade perché c'è un rapporto tra politica e giustizia malato, e su questo la sinistra ha delle responsabilità. Talmente malato che c'è chi trova giusto che uno come Berlusconi venga votato dalla maggioranza degli italiani. Nel paese c'è per fortuna una certa reazione. Ma il fatto che sia stato votato e rivoltato uno come lui significa che c'è anche una crisi della credibilità della giustizia. Una parte degli italiani s'indigna. Ma l'indignazione da sola non basta, su questo c'è stata una polemica con l'Unità. Dall'altra parte

c'è un pezzo dell'opinione pubblica che sostiene che questi processi servono per attaccare il presidente del Consiglio ed eliminare la sua esistenza politica attraverso la giustizia. Insomma, c'è qualcosa di malato di cui non si riesce a trovare il bandolo.

E secondo lei, come se ne esce?

Io ritengo che fino a quando non ci sarà una grande forza della sinistra, del centrosinistra, con una leadership forte, per cui il popolo e la gente possono vedere una reale alternativa a Berlusconi, non se ne uscirà. Se governa questa forza, se governano queste persone, se questo è il leader indicato per la prossima legislatura, l'opinione pubblica si può spostare. Ma fin quando non si vede l'alternativa ci sarà una crisi senza soluzione. In questo momento non vince la destra ma perde la sinistra perché non ha credibilità sufficiente.

Lei dice: il centrodestra va male ma la sinistra non può vincere. Come si smonta questa con-

traddizione? Che fare?

Non basta l'opposizione ferma, dura, rigorosa, seria. Ovviamente, questa opposizione è indispensabile. Ma ci vuole anche una capacità di forza di governo credibile. Altrimenti, una cosa non va bene ma l'altra non vince: una situazione di stallo, di confusione, in cui le istituzioni non funzionano. E solo gli irresponsabili non si preoccupano quando non funzionano democrazia e istituzioni.

C'è un filo di pessimismo nel suo ragionamento.

Non mi pare. Io vedo tutte le debolezze del centrodestra. Ma il problema è che non possiamo pensare di sconfiggere Berlusconi con la sinistra così com'è. Vediamo gli ultimi giorni del centrosinistra. Finanziamento dei partiti: Rutelli dice a Fassino che s'è messo d'accordo sottobanco con Berlusconi. Rutelli con una mano piglia i soldi del finanziamento e con l'altra fa capire che è vittima del suo principale alleato. Che pensano gli italiani?

Il Correntone organizza un referendum per far sapere che per leader tutta la sinistra vuole Cofferati. Fassino è zero. Che si pensa? A ruota seguono le dichiarazioni di Cossutta, con l'uno per cento, che dice che è vero: il Correntone ha ragione. Poi i Verdi, anche loro con l'1 per cento a dire la stessa cosa. Vuole che l'immagine di questa sinistra possa essere affidabile? Questo è il punto vero: la debolezza della sinistra. Mediaset, Berlusconi e i suoi sono imprevedibili ma la sinistra non è credibile.

Lei è preoccupato per democrazia e istituzioni, per il rapporto malato tra politica e giustizia, per la debolezza della sinistra, giudica la legge sul conflitto d'interessi un bluff. Che fare?

Bisognava dire: Berlusconi non si processa ora ma a fine mandato sì. E questo vale solo per Berlusconi. Ma alla condizione di un rapporto diverso con l'opposizione. Intanto, facciamo una legge vera sul conflitto d'inter-

essi e una serie di interventi che consentano alle istituzioni la possibilità di funzionare. Si sarebbe dovuto mettere in primo piano il funzionamento della democrazia. Siccome non c'è sbocco, e secondo me non c'è, avremmo dovuto dire: benissimo, tu continui a fare il presidente del Consiglio ma allora dobbiamo regolare bene il conflitto d'interesse, bene il funzionamento delle istituzioni. Diciamo la verità: se non c'è un minimo comune denominatore di valori condivisi tra maggioranza e opposizione la democrazia non funziona. Non c'è niente da fare, è così. Se qualcuno mi porta un esempio di democrazia che abbia funzionato senza valori condivisi, mi arrendo. Questo va messo in primo piano. Penso che questo non l'abbia voluto soprattutto Berlusconi perché ha pensato più che a fare il presidente del Consiglio a salvare Mediaset e il suo gruppo. Non l'ha fatto neanche l'opposizione con una proposta limpida e chiara".

Nella tribù dei «tacchi a spillo da combattimento», per dirla con l'arguta penna di Gian Antonio Stella, il sottosegretario Jole Santelli merita certamente un posto di primo piano dall'alto dei molti centimetri che riesce a controllare anche sui lucidi pavimenti del Transatlantico di Montecitorio e in quelli segreti ma più scivolosi del ministero di via Arenula. Altro che l'onorevole Daniela Santanchè più impegnata a occupare i salotti che le aule parlamentari, altro che l'onorevole Gabriella Carlucci, i tacchi dell'onorevole Santelli l'hanno portata ad un posto di grande prestigio. Fare il sottosegretario alla Giustizia non è incarico da poco. La materia è di quelle che scottano. Ed in questi giorni è sotto gli occhi di tutti. Il Polo, il suo leader e alcuni dei suoi amici sull'argomento hanno non pochi interessi. Ed anche questo lo stiamo vivendo in diretta. A far vacillare il sottosegretario che comunque è laureata in giurisprudenza, avvocato e specializzata in diritto e procedura penale presso l'Università di Roma, più che i tacchi potrebbe esserci il dividere l'impegno con un ministro come Roberto Castelli che con le pandette, è cosa nota, non ha mai avuto a che fare. La sua laurea in ingegneria meccanica, ci tiene a farlo sapere lui dalle colonne ufficiali della «Navicella». L'ha tutta spesa per diventare «un pioniere nel campo dell'acustica».

Jole Santelli, la vigilantes di Previti

Marcella Ciarnelli

Arriva dal profondo Sud la giovane sottosegretario che viene collocata al fianco del ministro leghista, un uomo che guarda al Nord come ad un faro ed al Meridione d'Italia come ad un fastidio che, potendo, sarebbe meglio eliminare. Ha solo 34 anni, neanche compiuti, Jole Santelli. Ma anche una grande volontà che le si legge negli occhi scuri. Presidia con attenzione il suo territorio, non accetta ingerenze da parte degli altri due parlamentari che hanno il suo stesso incarico, conosce bene il meccanismo mediatico per cui molto spesso, piuttosto che restare nelle austere stanze del ministero preferisce passare qualche ora alla Camera dove arriva dondolando sui tacchi e agitando la lunga chioma corvina. E sui divani marroni c'è l'occasione di incontrare tanti vecchi amici a cominciare da Cesare Previti nel cui studio professionale, appena chiusi i libri dell'Università, cominciò la sua carriera di praticante che l'avrebbe portata molto lontana. Certo nel gruppo dei sottosegretari, tanti quanti mai in questo governo,

«giusto sospetto», un chiarimento definitivo dalla «Padania»

Senatore Calderoli, la sinistra attacca il ddl Cirami in quanto, secondo loro, è una riforma fatta a vantaggio dei processi che riguardano Berlusconi e alcuni suoi uomini. È così?

«Assolutamente no. Il processo a Berlusconi è ormai un'ossessione per la sinistra e per certa magistratura politicizzata. Ma questa legge serve soprattutto a garantire giustizia a chi ha subito processi per motivi politici, alla gente comune che non ha protettori influenti».

Come i leghisti, quando vennero messi sotto processo qualche anno fa?

«Sì, come i leghisti, accusati di chissà quali crimini, quando si trattava soltanto di reati di opinione basati sul famigerato codice Rocco dell'era fascista. I reati d'opinione, in un paese democratico, dovrebbero essere banditi, altrimenti si possono fabbricare "mostri" sulla base di accuse assolutamente strumentali. Tornando alle leggi Cirami, questa norma potrebbe inoltre porre definitivamente fuori gioco l'influenza delle cosche mafiose che da tempo minacciano la correttezza dei processi in zone caratterizzate da quel fenomeno criminale. È evidente che le polemiche della sinistra sono assolutamente pretestuose e infondate».

Roberto Calderoli intervistato da Gianluca Savoini, LA PADANIA, 31 luglio, pag. 4

Ndr. La tesi è questa: finalmente i mafiosi potranno ricusare i giudici che - in convegni, scritti o interviste - hanno parlato male della mafia. E dunque tutti i Falcone e Borsellino ancora in giro.

Calderoli sembra suggerire che - in questo modo - per liberarsi di un giudice non c'è bisogno di atti scriteriati. Basta la legge Cirami.

ma comunque parte della squadra di governo. Chiacchiere anche con Marcello Dell'Utri, «l'uomo che si intende di cultura e di processi» come dice il presidente Berlusconi. Non se lo aspettava certo Santelli di diventare sottosegretario quando accettò di andare a fare l'assistente parlamentare di Marcello Pera. Erano altri tempi. Ma il vento cambia. E la delusione subita da Pera che non immaginava di non riuscire ad andarci lui in via Arenula e di dover cedere il passo ad un ingegnere leghista in nome del vituperato ma sempre in auge manuale Cencelli, è stata, per qualche verso, la sua fortuna perché al ministero della Giustizia ci sarebbe dovuto andare come sottosegretario Roberto Centaro. Ed invece salta Pera, salta Centaro e si apre la strada per la giovane forzista, allieva di Previti, eletta a Paola con oltre 35.000 voti grazie agli elettori "azzurri" e a quelli della lista collegata dal nome che è tutto un programma «Per l'abolizione dello scorporo e contro i ribaltoni». Addio, dunque, al filosofo di Forza Italia che va ad occupare la poltrona di

seconda carica dello Stato. Bisogna lavorare per le riforme secondo una linea da lei riaffermata più volte che di queste «bisogna discutere pacatamente» e, innanzitutto, in tema di giustizia, «bisogna confrontarsi con gli operatori del diritto nelle loro sedi», giusto per salvare la faccia. Dietro di lei i big del partito, quelli che contano davvero, seguivano ben altra strada. Ed anche quella è sotto gli occhi di tutti.

In attesa della rivoluzione copernicana della giustizia intanto Jole Santelli si è assicurata qualche beneficio anche per i suoi parenti. Per non sentire nostalgia di casa al ministero ha trovato, appena arrivata, degna collocazione alla sorella ed al di lei fidanzato che nel frattempo potrebbe esserne diventato anche il marito. Un posticino anche per la compagna del sottosegretario all'Interno, D'Alì, alla faccia delle interrogazioni parlamentari che la questione, assieme alle vacanze sarde a poco prezzo del ministro in una oasi dell'amministrazione penitenziaria, non hanno mancato di suscitare.

Dell'exploit della fanciulla calabrese dagli alti tacchi non si sorprende Antonio Di Pietro. «Jole Santelli nulla toglie e nulla aggiunge alla funzione del clan berlusconiano all'interno del Parlamento: creare impunità ad un certo gruppo. D'altra parte Previti, ed il suo gruppo, allora come ora, si preoccupa della vita e dell'opera del suo datore di lavoro».